

Il filo verde

di Chiara Fiorini

Incontro con l'artista bleniese
che espone da maggio a ottobre all'Atelier Titta Ratti

La sua arte contiene il mistero, ma è comprensibile a tutti. Chiara Fiorini dipinge quadri, crea oggetti e installazioni da una trentina d'anni.

Nata ad Acquarossa, molto presto parte per Friburgo dove studia letteratura italiana, filologia romanza, storia dell'arte e catechesi. Aveva già cominciato da giovanissima a dipingere, sperimentando l'olio con la sabbia o la cenere; dopo l'Università decide di dedicarsi alla pittura e parte per Parigi, dove frequenta la Scuola d'arte Martenot e la Scuola Nazionale Superiore di Belle Arti, diplomandosi nel 1983. Mentre studiava, Chiara lavorava in una galleria d'arte come donna delle pulizie. «Una volta un gallerista mi ha chiesto chi ero, cosa facevo. Quando ha visto



le mie opere mi ha proposto di fare una mostra e durante il vernissage la gente chiedeva: chi è l'artista? Quando mi ha indicata, qualcuno mi ha riconosciuta: ah, mais c'est la femme de ménage!», così Chiara ricorda ridendo il suo primo nome d'arte.

Quando torna in Svizzera dopo gli studi, si trova ad affrontare due lutti molto pesanti nella sua famiglia: muore suo padre e l'anno seguente suo fratello maggiore, proprio quello che lei aveva visto dipingere e che le aveva regalato i suoi primi olii. Da allora nelle opere di Chiara Fiorini ci sono alcuni temi ricorrenti che le arrivano dal profondo: la casa, i ricordi che serbano le soffitte, i cassetti, le vecchie lettere e le vecchie stoffe. Dopo pochi anni le nasce un figlio e i suoi temi si arricchiscono di giochi e nascono i primi lavori tridimensionali e mobili: negli anni Ottanta inizia a portare alle sue mostre non solo quadri ma anche oggetti che il visitatore è invitato a muovere a suo piacimento. Cubetti che formano disegni a seconda di come si assemblano, per esempio. «Mi è nata l'idea che l'arte non è solo da guardare, ma anche da giocare; e poi che l'opera non è finita quando io ho smesso di modificarla, ma può continuare a modificarsi e rinnovarsi all'infinito».

Con la maternità le incombenze domestiche si moltiplicano e i suoi lavori spesso parlano di evasione, di fantasia che solleva e travalica la routine quotidiana, di poesia come salvezza per un'anima che abbisogna di un orizzonte suo, più ampio di quello delle faccende di casa.



Ci sono poche figure umane nelle raffigurazioni di Chiara Fiorini: ci sono gli oggetti che conosciamo, come i tavoli apparecchiati e le case, ci sono i letti nelle camere e le chiavi, le ringhiere, ci sono le valigie per andare e tornare da un viaggio, ci sono i libri, le barche, le scatole da cucito, i vestiti da sposa, i cappelli, i costumi da bagno e la natura. «Mi piace di più andare a raccogliere gli oggetti, guardarli e farli vivi. Una volta ho fatto tutta la mia strada dove vivevo a Zurigo e ho chiesto una scatola di fiammiferi in ogni bar o ristorante. Con quelle scatole ho decorato il mio panierino dove mia mamma mi metteva la merenda quando andavo all'asilo. Mi piace prendermi il tempo di andare a cercare le cose che mi servono».

Negli anni Duemila inizia una collaborazione con la Rassegna internazionale di scultura e installazioni openArt a Roveredo e così amplia ancora di più il suo campo d'azione: «Ho cominciato a creare installazioni e oggi devo dire che sono sempre contentis-

Bambini di fili d'erba

«Amo creare una mostra partendo dal luogo in cui vengono allestite le opere. L'Atelier Titta Ratti di Malvaglia mi ha ispirata dapprima per le sculture dell'artista a cui è dedicato. Ho dunque voluto intrecciare i miei lavori con quelli di Titta Ratti, malvagliese che tuttavia lavorò soprattutto a Milano. La casa in cui è ospitato il suo Museo era stato un tempo una Scuola materna; ho dunque creato figure di bambini a partire da un materiale verde, che rappresenta l'erba, l'infanzia, la natura, e li ho posti sui muri e tra le sculture del pian terreno.

Al primo piano invece ho inserito mobili, per ricordare che siamo in una casa e che tuttora questo museo ha una funzione di accoglienza aggregativa,

sociale, culturale. Ho dunque messo un materasso fatto di molle provenienti da una casa in Val Leventina. Sulle molle sono fissati dipinti e fotografie ritoccate con colore e ricamate sul tema del letto. Nel salottino ho installato anche una credenza stilizzata con oggetti casalinghi ispirati alla mia casa paterna. Infine ho cucito una tovaglia di foglie di edera per il tavolo: mi piace l'idea di far entrare la natura dentro le pareti che noi umani ci costruiamo per abitare. Ecco perché ho dato il titolo a questa esposizione di **Filo verde**.

La Valle di Blenio e la mia casa d'infanzia ad Acquarossa sono anche in questa mostra al centro del mio lavoro artistico. Gli arredi, gli oggetti di casa, le persone, i ricordi sono sempre rimasti vicini a me, pur nella mia lontananza fisica. Sono onorata e felice

che la mia Valle mi dedichi una mostra personale e mi dia la possibilità di lavorare così vicino alla mia fonte di ispirazione».

L'inaugurazione della mostra è sabato **18 maggio** alle 17. Introdurranno i curatori Giulio Foletti e Maria Will. Dominique Starck offrirà un breve momento musicale alla chitarra.

Orari di apertura fino all'8 luglio: sabato e domenica dalle 14 alle 18 oppure su appuntamento. Dopo una pausa estiva, la mostra riaprirà il **7 settembre** alle 17, con un concerto per chitarra di Dominique Starck con composizioni originali e improvvisazioni ispirate alle opere di Chiara Fiorini, e proseguirà con gli stessi orari **fino al 20 ottobre**. Il **22 giugno** e **12 ottobre**, alle 15, visite guidate con l'artista e i curatori. www.tittaratti.ch

sima quando mi chiedono di riempire uno spazio come meglio credo. Mi capita spesso di essere invitata insieme a gruppi di artisti in un luogo, dove siamo invitati a lavorare su un tema. Spesso sono luoghi nella natura, e lì mi sento molto a mio agio. Mi piace trovare il materiale che mi serve nella natura, che siano rami o foglie o rifiuti. In generale apprezzo quando posso usare solo materiale di riciclo, ridando vita a qualcosa. Spesso gli oggetti rotti, arrugginiti, lasciati in un angolo hanno una loro estetica e io faccio fatica a lasciarli lì dove sono». A Chiara piace lo scambio che avviene tra il dentro e il fuori: così le sue opere escono dal museo oppure fa entrare l'erba, il fiume, i fiori. Uno dei suoi lavori più significativi è un salotto intero costruito all'aperto e ricoperto di erba finta. Oppure un letto, sul lago di Zurigo che si illuminava di notte. La città aveva chiesto ad alcuni artisti di pensare a un modo per rappresentare i sogni e a come appoggiarli sull'acqua. O ancora, in un ex manicomio femminile ha rappresentato il dolore delle donne legate con foglie vere, che seccavano ogni giorno di più.

Non 'fa sforzi' Chiara Fiorini per essere originale; se le chiedono di creare un'opera che rappresenti la lettura in un parco, come mi racconta che è successo a Zurigo, a lei è venuto in mente che 'prima di tutto ci vuole una sedia e poi un libro'. È poi il modo in cui sviluppa l'idea più logica, più chiara, mi verrebbe da dire, che fa di lei una delle artiste più originali e godibili che io abbia mai visto.



di Sara Imelli,

consigliera comunale a Bodio,
deputata in Gran Consiglio e presidente Associazione donne Ppd

lettera

Per un vero rilancio delle Tre Valli

Le Ffs e la politica cantonale hanno deciso che la definitiva ubicazione delle Officine sarà ad Arbedo-Castione e hanno scartato la valida proposta avanzata dalla Bassa Leventina. Siamo davanti a una mancata opportunità per rilanciare una regione periferica con il trasferimento di un'importante attività industriale che avrebbe creato un indubbio indotto per tutte le Tre Valli.

Dislocare le Officine fuori dall'abitato di Bellinzona è qualcosa di ragionevole sia in una logica urbanistica sia industriale moderna; ubicarle però appena fuori la città stessa, in uno dei pochi spazi rimasti ancora verdi a ridosso dell'agglomerato urbano, risulta incomprensibile nell'ottica di una pianificazione degna del XXI secolo rispettosa del territorio.

Le Ffs hanno addotto quale principale ragione di questa scelta l'impossibilità di reperire tracce ferroviarie libere a nord di Castione per immettere i treni a destinazione di Bodio-Giornico. Questo vincolo, sortito solo durante le trattative con i Comuni, ha giustamente messo in allarme tutto l'Alto Ticino in quanto impedirà qualsiasi potenziamento del traffico ferroviario verso le nostre regioni e la valorizzazione della stazione di Biasca quale cen-

tro nevralgico della mobilità delle Tre Valli.

È quindi urgente unire le forze, ad esempio firmando la petizione lanciata dai nostri Comuni, affinché si sanino subito le mancanze strutturali sulla linea del Gottardo e si creino nuove tracce ferroviarie verso Nord.

In modo specifico devono essere realizzate tutte le opere previste da AlpTransit ma mai messe in cantiere, come ad esempio il fondamentale 'nodo della Giustizia' di Biasca.

Solo con questi interventi potremmo veramente rilanciare le nostre zone industriali dismesse evitando di sacrificare pregiato terreno verde e agricolo in un Cantone che ne è già estremamente povero.

La realtà è purtroppo sotto gli occhi di tutti: continuiamo a costruire capannoni e magazzini in zone già altamente urbanizzate e congestionate dal traffico quando esistono strutture e capannoni vuoti e pronti ad accogliere nuove attività industriali e artigianali nelle regioni periferiche.

Una ragionevole e sensata pianificazione del territorio dovrebbe evitare tutto ciò in futuro e salvare quel poco che possiamo ancora salvare in Ticino.